

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XI
nona raccolta(22 settembre 2014)

Anno XI!

In questa raccolta:

- ***Da Mare Nostrum a Frontex plus. Intanto...***
(in allegato, lettera congiunta Si.N.Pre.F.-AP
all'On.le Ministro dell'Interno, Angelino Alfano),
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Il Regno del Califfo Nero***, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- ***JFK: una vita incompiuta***, di Paola Gentile, pag. 7

Da Mare Nostrum a Frontex plus. Intanto...

di Antonio Corona*

...non smettono di arrivare.

Nessuno, su queste sponde, baratterebbe la propria con la condizione dei tantissimi che affidano le proprie speranze di vita a una carretta del mare, chi in fuga da massacri, chi semplicemente alla disperata ricerca di una *chance* di sostentamento.

Lo scorso 15 settembre, a Parigi, il Presidente François Hollande ha riunito i diplomatici di trenta Paesi dei quali, una decina, arabi.

All'ordine del giorno, l'*Isis*.

Conclusioni?

“«*Combattere il Califfato con tutti i mezzi possibili*»-Ma restano le divisioni sulle azioni concrete”(Corriere della Sera, 16 settembre 2014, pag. 12).

Da copione, verrebbe da dire. Ovvero, in linea con un Occidente tanto fulmineo nell'esprimere sdegno e riprovazione, quanto sovente non altrettanto nel tradurli in qualcosa di risolutivo.

Cui va aggiunta la opinabilità di taluni dei comportamenti e atteggiamenti assunti nel tempo.

Se la guerra in Iraq si è rivelata un errore, non meno lo è forse stato andarsene via prima di “*avere concluso il lavoro*”.

E che dire della estemporaneità delle azioni militari condotte in Libia, dei prematuri entusiasmi riservati alla *primavera araba* in un recente passato...

Dunque, fermare l'*Isis*: stando a quanto si apprende dai *mass media*, limitandosi a impiego della aviazione e invio di armi ai disperati di turno.

Eppure è notorio quanto possa rivelarsi fallace affidarsi esclusivamente all'arma aerea senza contestualmente occupare e presidiare con (adeguate) truppe di terra il teatro di operazioni.

Stando ai correnti avvenimenti, nel *dopo-Saddam* non sono risultati sufficienti nemmeno oltre 150.000 fanti, tra americani e alleati, armati di tutto punto.

Al di là di considerazioni di ordine geopolitico, legittimo chiedersi cosa mai allora

potranno, da soli, *peshmerga* curdi e compagnia bella. Ne sono ovviamente consapevoli gli *alti comandi*.

Il 16 u.s., in audizione al Congresso americano insieme al capo del Pentagono, Chuck Hagel, il *capo di stato maggiore* generale Martin Dempsey “(…) *ha ammesso che le cose potrebbero anche mettersi male con l'Isis, fino a rendere necessario l'impiego di soldati americani sul campo di battaglia, nonostante la promessa di Obama di non mettere «boots on the ground». (...)*”.

Puntuale(!), per bocca del portavoce Josh Earnest, la replica della Casa Bianca: “(…) «*il presidente Obama non intende dispiegare truppe di terra in Iraq o in Siria*» (...)” («*Possibili truppe di terra*»-II Pentagono ora considera l'*escalation* contro l'*Isis*-Ma la Casa Bianca frena: non è nostra intenzione, Corriere della Sera, 17 settembre 2014, pag. 16).

Diversi gli aspetti controversi della situazione.

Rilasciati in queste ore dai *jihadisti* i quarantanove cittadini turchi rapiti a Mosul lo scorso 11 giugno: *un gesto di attenzione verso Ankara che ha rifiutato la disponibilità delle proprie basi per i raid aerei americani?*

Paradossalmente, di qui a non molto, da crudele tiranno e despota, pericolo per la pace mediorientale, sterminatore del suo stesso popolo, il siriano Assad potrebbe viceversa assurgere a credibile baluardo militare contro il dilagare dell'*Isis*.

In ascesa, agli occhi di Washington, le quotazioni di Teheran (*All'ONU l'asse fra USA e Iran per combattere contro l'Isis*, Corriere della Sera, 20 settembre 2014, pag. 16).

Nel frattempo, facendo sempre maggiore fatica a occupare le prime pagine dei quotidiani, intere popolazioni, dall'Iraq alla Siria, vengono decimate e costrette a fuggire, prigionieri inermi decapitati e consegnati alle morbose curiosità di internauti in cerca di emozioni.

Nondimeno, benché la realtà balzi evidente agli occhi, pare che talvolta ci si ostini a darne la lettura più... confacente, quasi a volerla edulcorare.

“(…) *Hollande e Fabius*(ministro degli Esteri francese, *n.d.a.*) *hanno posto una questione terminologica sforzandosi (...) di usare l’acronimo Daech(arabo per Stato islamico dell’Iraq e del Levante) che ha il merito di perdere, alle orecchie degli occidentali, il riferimento a una presunta natura di «Stato» dell’organizzazione terroristica, e anche di oscurare la sua natura islamica. Fabius ha insistito, «non voglio chiamarli Stato islamico, questi assassini non c’entrano nulla con uno Stato né con la religione musulmana, io li chiamerò “gli sgozzatori del Daech”».* (...)”(art. cit., *Corriere della Sera*, 16 settembre 2014, pag. 12).

Illusionismi e acrobazie verbali non agevolano lucidità di analisi e consapevolezza di conclusioni.

Probabilmente, tuttavia, la questione vera è che una guerra costi e nessuno sia attualmente disposto a(/in condizione di) pagarne il prezzo: in termini sia politici, sia economici.

Ulteriore e novella preoccupazione destano gli “occidentali” che vanno a ingrossare le fila dei terroristi islamici e che, in nome di un Dio in punta di lancia, potrebbero cingersi la vita con esplosivi se non persino tramutarsi in tagliatori di teste in “casa propria”(Australia sotto choc-«Volevano decapitare le persone in strada»-Sventato complotto ispirato dall’Isis, *Corriere della Sera*, 19 settembre 2014, pag.17).

Non sembra potersi escludere a priori, in proposito, che le suggestioni dell’estremismo islamico stiano progressivamente insinuandosi nelle menti e nei cuori di disorientati antagonisti anti-sistema rimasti orfani di tradizionali riferimenti ideologici e disillusi dal mancato compimento delle profezie di idolatrati capiscuola di pensiero di epoche trascorse.

Nel mentre, nel *vecchio continente* si assiste alla avanzata elettorale di movimenti *xenofobi*.

Spiragli di soluzione sul confine russo-ucraino. Non è tanto, ma di questi tempi varrà accontentarsi.

Inevitabilmente lacunoso, se si voglia semplicistico, per principio discutibile.

Per grandi linee, lo scenario descritto non pare tuttavia così lunare.

Intanto... non smettono di arrivare.

Soltanto una quota di coloro che da mesi stanno approdando alle coste italiane sono in fuga da massacri e persecuzioni.

È quello che emergerebbe dagli esiti delle istanze di asilo, il cui esame prevede peraltro tempi di attesa anche superiori all’anno ai quali, in caso di respingimento, vanno aggiunti quelli per i ricorsi.

Solo dall’inizio del 2014, sono sbarcate oltre 130.000 persone.

Un flusso imponente che non tende a scemare.

Nel breve periodo potrebbe anzi essere alimentato dai “timori” instillati dalla annunciata, prossima conclusione della operazione *Mare Nostrum*.

Dal prossimo mese di novembre dovrebbe subentrare *Frontex plus*. Non consta che ne siano state ancora definite compiutamente le modalità: *cosa accadrà, per esempio, nel caso di s.o.s. lanciati da barconi alla deriva in acque extra-Schengen?*

Comunque sia, almeno sino a tutto il mese di ottobre, condizioni meteo permettendo, è probabile che gli arrivi non diminuiscano.

Per sistemarli dove e come, però?

“*Invasione continua-L’Italia è un campo profughi-(...) E Milano, tra tendopoli e Stazione centrale assediata, sembra Lampedusa*”(Libero, 20 settembre 2014, prima pagina).

Gli uffici centrali del Viminale smistano gli arrivi su tutto il territorio nazionale senza ormai tenere in alcun conto le effettive capacità di alloggiamento *in loco*.

Li “mandano” e basta.

La differenza tra regioni del sud e del nord è che, alle prime, i migranti vengono “recapitati” a bordo di motovedette, alle seconde a mezzo aereo/pullman.

Senza nemmeno l’accenno di un qualsivoglia riconoscimento “platonico” per le straordinarie *performance* messe in atto, le Prefetture stanno compiendo autentici miracoli per dare sistemazione, costrette ad affrontare con mezzi ordinari una autentica emergenza di stupefacenti dimensioni.

Quanto lo potranno ancora?

Enigmatici i tavoli di coordinamento ai diversi livelli.

Interessante potrebbe di converso rivelarsi il censimento delle amministrazioni regionali andate oltre la fornitura di assistenza sanitaria.

Sul “terreno”, accanto ad altri assolutamente meritevoli del plauso più convinto e ammirato, troppi gli enti locali che per svariate ragioni rimangono indifferenti o rifiutano la collaborazione richiesta.

Esagerato parlare di Prefetture abbandonate a se stesse?

Per carità, non sarebbe neanche una novità...

Dati i tempi di esame delle domande di asilo, e sempre che si riesca intanto a continuare a fare fronte a quelli correnti, non

può altresì escludersi che l’anno prossimo una nuova, massiccia serie di arrivi, colga completamente saturate le strutture di accoglienza disponibili già in uso.

Senza considerare i *migranti di ritorno*, ovverossia quelli riconsegnati all’Italia dai vari *partner*(?) UE in base alla Convenzione Dublino o a breve fermati al varco di possibili ripristinate frontiere: “*Austria: troppi migranti, stop a Schengen (...) Tra le destinazioni principali ci sono Germania e Svezia. (...) ma da mesi la gendarmeria effettua controlli a tappeto sui veicoli e treni a pochi chilometri dal valico di frontiera (...) E anche in Germania si discute sulla sospensione di Schengen, in questo caso nei confronti dell’Austria (...)*”(la Repubblica, 20 settembre 2014, pag. 21).

Sommariamente illustrati, sono questi alcuni dei temi ispiratori della lettera congiunta(in allegato) con la quale Si.N.Pre.F. e AP hanno richiesto un incontro urgente all’On.le Ministro Alfano.

Si è tuttora in attesa di una cortese risposta che, per la gravità delle questioni, si auspica sollecita.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*
a.corona@email.it

Allegato Roma, 4 settembre 2014
Egregio Signor Ministro,
registriamo con favore l’impegno da Lei profuso per addivenire a originali ed efficaci forme di governance europea del corrente, massiccio afflusso di migranti sul territorio nazionale.

Auspichiamo che le iniziative intraprese possano proficuamente contribuire a suscitare finalmente, in sede continentale, disamine comuni e soluzioni condivise dei tanti temi correlati alla gestione dei flussi migratori, non ultimo con riguardo alla indifferibile esigenza di adeguamento, alla attuale realtà, della normativa sul diritto di asilo.

Nondimeno, sul versante interno la situazione è prossima alla insostenibilità.

Senza tenere ormai più conto delle reali capacità di ricezione dei diversi territori, ma dando comunque per scontata la loro sistemazione in loco, gli uffici centrali “smistano” i nuovi contingenti di stranieri, tra l’altro pressoché senza preavviso, con la semplice comunicazione alle Prefetture di destinazione di “numero”, data e orario di arrivo dei migranti.

Pur non potendo prevedere per quanti altri ancora, si è riusciti finora ad assicurare accoglienza agli oltre 113.000 migranti qui giunti dall’inizio dell’anno.

Se non sovente esclusivamente, ciò lo si deve soprattutto alle straordinarie e collaudate capacità di iniziativa e gestione delle emergenze delle Prefetture, le quali, permetta di rilevare a margine, non risulta siano state, tuttavia, destinatarie di un qualche apprezzabile e manifesto riconoscimento pubblico, benché il relativo personale “stia sul pezzo” giorno e notte, da mesi, senza pausa, a prescindere da vacanze o week-end, anche in questo particolare momento politico di incomprensibile messa in discussione della Istituzione che il personale medesimo ha l’onore e l’orgoglio di rappresentare e interpretare.

Da gennaio tutte le Prefetture sono impegnate in una intensa e serrata azione diretta a realizzare forme sinergiche di ospitalità dei migranti. Purtroppo, però, non di rado – soprattutto in questo ultimo periodo – si sta riscontrando la crescente indifferenza, se non persino “ostilità”, da troppe espressioni locali di governo, anche nei territori più aperti. Altro ulteriore,

non confortante elemento, questo, da tenere nella debita considerazione.

Si ritiene ce ne sia abbastanza per un urgente momento di riflessione congiunta, anche al fine di scongiurare che il sistema possa collassare da un momento all'altro.

Confidiamo perciò in un incontro in proposito che auspichiamo tenersi nel più breve tempo possibile.

Nel rimanere in attesa di un cortese cenno di risposta, si porgono distinti saluti.

Il Presidente del Si.N.Pre.F. (Palomba)

Il Presidente di AP-Associazione Prefetizi (Corona)

Il Regno del Califfo Nero

di Maurizio Guaitoli

Bin Laden andava preso sul serio.

Credevamo che i suoi miliziani e i *taliban* fossero un esercito di terroristi straccioni, che avevano approfittato del vantaggio di operare all'interno di una *No men land* a-statuale, per farsi Stato fondamentalista sunnita essi stessi, a migliaia di miglia di distanza dalle nostre (sempre più insicure) frontiere. Credemmo (*non io, di certo!*) di poter "esportare la democrazia" (*democracy building*), dopo aver spodestato con le armi odiosi regimi dittatoriali, prima invadendone e, poi, *pacificandone* i relativi territori. Invece, ci trovammo con migliaia di bare di soldati e civili da rimandare a casa, favorendo così la rivolta delle nostre opinioni pubbliche occidentali, che votarono *democraticamente* per il ritiro dei rispettivi contingenti!

Del resto: "*Nemo profeta in patria*". Vale anche per me. Da molti anni parlo del rischio di una nuova "crociata" in terra araba e musulmana. In un mio editoriale dell'aprile 2004, dal titolo profetico (*La Crociata del XXI sec.*), sostenevo che il fanatismo islamico sarebbe stato il vero boia dell'Occidente.

Per colpa, soprattutto, nostra e di quel morbo inguaribile del *Relativismo* (*ricordate l'appello di Papa Benedetto?*) contemporaneo, che rende il nostro mondo, di fatto, incapace di fissare un netto discrimine tra un'idea-valore, da una parte, e la sua versione antagonista, dall'altra. L'*Islam*, invece, non risente di questa limitazione. La sua linea dell'orizzonte separa chiaramente il cielo, costituito dal paradiso di Allah, e la terra sottostante - da purificare con ogni mezzo - abitata dal popolo dei miscredenti che vanno sottomessi o convertiti. Dieci anni fa, rimarcavo come la sfida del

fondamentalismo rassomigliasse sempre di più (c'erano state le *Twin Towers*, l'Afghanistan, l'invasione dell'Iraq e una scia ininterrotta di attentati suicidi, in cui avevano già perduto la vita centinaia di migliaia di innocenti) a una "guerra globale".

Questo scenario traeva la sua ragion d'essere dal fatto che noi, i cristiani, e loro, i musulmani, siamo presenti in tutte le aree del globo (Russia e Cina comprese, grazie alle forti minoranze islamiche, presenti all'interno come all'esterno dei relativi territori!), e ci contiamo a miliardi. In questo senso, analizzando con grande attenzione i precetti e i valori simbolici del Corano, ritengo che debbano essere compiutamente approfondite e analizzate le connessioni profonde tra la globalizzazione e il dilagare inarrestabile del fondamentalismo islamico. Contagio, quest'ultimo, che le illimitate potenzialità di *internet* amplificano in modo abnorme diffondendo, a livello planetario, le immagini di un Occidente depravato, amorale, idolatra del materialismo e del dio denaro. Ed è così, in buona sostanza, che la diffusione della fede *qaedista* e fondamentalista si alimenta del disgusto e del rifiuto dei nostri modelli di vita per accrescere l'esercito dei suoi... *martiri*. Il *web* planetario, poi, le consente di farsi strada, attraverso l'azione di una rete capillare di predicatori (corroborati dai filmati propagandistici della *Guerra Santa*), nelle menti di moltissimi giovani musulmani che, sentendosi estranei alle società occidentali in cui vivono, tendono ad atteggiarsi come nostri nemici giurati, pronti a una battaglia "purificatrice".

In tal modo, l'allargamento delle aree di conflitto era del tutto scontato, a partire dalla sfida *qaedista*, lanciata da Bin Laden, con il

suo sogno nero del neo Califfato. L'odio mortale contro l'Occidente secolarizzato (e verso gli ebrei di Israele, considerati il Cavallo di Troia degli Usa in Medio Oriente) la considero una lebbra invincibile e inarrestabile, soprattutto in quelle vaste aree, dove sono presenti, in forma minoritaria o maggioritaria, comunità musulmane, con al loro interno forti organizzazioni radicali *jihadiste*. Proprio questo carattere di "adiacenza" planetaria, tra occidentalismo e integralismo, rappresenta un innesco senza fine, che moltiplica a dismisura i bersagli possibili, in America, in Europa, ovunque vi sia un nesso tangibile con l'Occidente. Uno dei modi privilegiati di penetrazione capillare di questa minaccia islamica è rappresentato, ovviamente, dalle recenti, forti ondate immigratorie, in provenienza dai Paesi mediorientali, sconvolti dalla guerra civile, come Libia, Iraq e Siria (ed Egitto). Sul *vecchio continente* si stanno riversando gli sconfitti di Assad e dei governi provvisori di Bagdad e Tripoli, molti tra di loro vantano una sicura fede fondamentalista.

Fin dove arriva questo odio?

Una cosa deve essere chiara a tutti: i confini dell'empietà che noi abbiamo conosciuto e regolato (v. *Convenzione di Ginevra*) in passato sono, oggi, tutti saltati. Il ritorno alla pratica della decapitazione, della umiliazione estrema del vinto, con esecuzioni di massa e riduzione in schiavitù, per donne e bambini (che, per la leva jihadista, sono arruolabili soldati, dai dieci anni in su, come le bambine-spose, qualora abbiano conseguito la maturità sessuale!), sono il frutto della predicazione estrema, torquemadiana, per dire al mondo che la Morte Nera si prenderà tutto ciò che ritiene essere suo, di diritto. E sue sono le terre abitate dai musulmani sunniti mediorientali, innanzitutto. Perché i confini odierni sono stati tracciati, in astratto, sulle carte geografiche dell'epoca, con un atto incosciente di imperio, dalle *ex* potenze coloniali, spezzettando alla rinfusa clan, etnie, tradizioni e credenze religiose. Sappiate che l'Occidente perderà tutte le guerre contro lo jihadismo. Come ha fatto in Afghanistan e in

Iraq. Perché, per vincere, non può usare nessun altro principio di deterrenza (*a che serve l'atomica, contro le tribù che si sono schierate con l'Isis?*), che non sia lo scontro diretto, armi in pugno (esattamente come ai tempi delle crociate), tra i miliziani e le nostre truppe regolari.

Ma, in questa nuova guerra mondiale, l'Occidente dovrebbe essere disposto a sacrificare centinaia di migliaia di soldati per una causa che, in fondo, riguarda il mantenimento del controllo di un territorio – praticamente - desertico. Perché, alla fine, stiamo tutti lì (il Papa, in primo luogo) a negare che si tratti di una guerra di religione, auto-assegnandoci l'obiettivo limitato di "fermare" la minaccia di un pugno di terroristi assassini. Mi spiace, ma non credo che sia così. L'*Isis*, o chi per lui, sia per l'oggi, che per il domani, nasce da un magma ideologico-religioso caldissimo. Quell'ondata unnica, oggi, può essere, forse, arginata temporaneamente in superficie, ma la sua parte principale, attiva nel sottosuolo, si ripresenterà sempre all'improvviso, in mille forme diverse, con mutazioni sempre più virulente. Detto con franchezza, nei prossimi mesi, mi aspetto ben di più degli attentati di Londra e Madrid, di dieci anni fa, qualora riuscissimo, militarmente, a decimare i ranghi dell'*Isis* e ad arrestarne l'avanzata...

Questo perché i *jihadisti* sunniti inseguono il sogno, per loro fondamentale, concreto e irrinunciabile (per il quale sono disposti a offrire, *con gioia*, la loro vita, portandosi dietro quanti più nemici possibile!), di ricostruzione del Califfato e del suo dominio sul *vecchio continente* in particolare. Paradossalmente, in questo scenario, l'America può vivere, per ora, sogni tranquilli, grazie all'oceano che ci separa, malgrado il prevedibile stillicidio di attentati in mezzo mondo, a danno dei suoi interessi. Ma non per molto: se il Califfato divenisse il nuovo regno di Maometto, per la Casa Bianca si riproporrebbe uno scenario iraniano, grazie alle immense ricchezze petrolifere destinate a cadere sotto il controllo dei radicali! Quindi, nel breve periodo, non mi sentirei di escludere

un rosario di attentati senza fine, un po' in tutti i capisaldi urbani dell'Occidente. Potremo reagire, come facemmo in Iraq e Afghanistan, inviando truppe di terra nel... Califfato. Dopo di che, tuttavia, saremo costretti a ripercorrere il calvario di Baghdad e di Kabul, con forze di occupazione occidentali logorate, sfibrate e costrette, alla lunga, a un ritiro assai poco dignitoso. Da qui, riprenderebbe avvio il solito circuito perverso, con l'apparizione di una nuova *Isis*...

E già s'intravede, per l'Occidente, l'aprirsi di un secondo, drammatico fronte ai confini con la Russia. Ma di questo ne riparleremo...

Se, poi, il fondamentalismo arrivasse così tanto vicino ai confini di Israele, da minacciarne la sicurezza alle frontiere, allora gli eventi da regionali potranno divenire globali, generando instabilità in tutti e cinque i continenti. Uno stato di belligeranza diffuso causerebbe una nuova, immensa crisi economica, con effetti imprevedibili in tutte le frontiere "calde", come quelle tra India e Cina e tra le due Coree. Il sogno del Califfato, lo ripeto, non è destinato a essere un fenomeno transitorio. Israele ha distrutto i *tunnel*, ma ha garantito altri 20anni di sopravvivenza a Hamas(Qatar, Arabia Saudita, Iran faranno arrivare loro un ennesimo fiume di denaro e di armi...) che andava, innanzitutto, battuto politicamente. Tra parentesi: continuo a pensare che Israele avrebbe vinto la guerra della propaganda se, prima di bombardare, avesse aperto i varchi della Striscia a donne, vecchi e bambini, invitando le famiglie israeliane a dare loro ospitalità, per tutto il tempo necessario, e ricostruendo, per loro,

sempre in territorio israeliano, in appositi insediamenti, le case distrutte. Sarebbe stato un ottimo principio di integrazione e avrebbe messo a tacere le voci di massacro e tentato genocidio.

Man mano che i regimi secolari, o fantoccio, come quello siriano, libico e iracheno (nonché egiziano!) verranno demoliti e conquistati dagli eserciti di Allah, i ranghi dei fondamentalisti si arricchiranno di centinaia di migliaia di nuovi uomini armati - come gli *ex* soldati degli eserciti sconfitti - e delle loro armi ultramoderne, fornite da un Occidente che, ancora oggi, insite nelle sue pratiche di vietnamizzazione dei conflitti locali! Non pochi, ricchissimi giacimenti petroliferi stanno per cadere - o già lo sono - nelle mani dell'*Isis* e nel mondo esistono parecchi grandi speculatori senza scrupoli, pronti ad acquistare enormi quantità di petrolio di contrabbando, a prezzi di saldo, in cambio di armi. Verosimilmente, le prossime vittime del fondamentalismo saranno proprio le petromonarchie del Golfo(proprio loro: i grandi burattinai e finanziatori del waabismo!), che vedranno ridursi al lumicino la propria rendita petrolifera!

In sintesi: l'immigrazione di massa e il fondamentalismo islamico rappresentano, oggi e domani, una forma inedita di conflitto mondiale, armato e disarmato. E non crediamo che sia meno incruento di quelli che l'hanno preceduto.

Come ci stiamo attrezzando: *con il solito... "armiamoci e partite"?*

E per favore, non accusatemi, poi, di un eccesso di pessimismo!

JFK: una vita incompiuta

di Paola Gentile

Come sarebbe oggi il mondo se in quel lontano giorno di novembre del 1963 John Fitzgerald Kennedy non fosse stato assassinato a Dallas, nel Texas?

È la prima domanda che mi sono posta leggendo un interessante libro(circa 800 pagine) scritto da Robert Dalleck, biografo

ufficiale della famiglia Kennedy, che descrive nei minimi particolari la vita del Presidente, dai primi esordi del padre Joe nel mondo degli affari, che lo portarono a diventare uno degli uomini più ricchi degli USA, alla tragica fine di oltre cinquanta anni fa, a opera di tale Lee Oswald.

JFK, erede(dopo la morte, in guerra, del fratello maggiore Joe jr.) della dinastia Kennedy, una delle più potenti d'America, era predestinato a compiere "grandi gesta", sia per le sue capacità personali, sia per soddisfare la voglia di "rivale" di suo padre, irlandese di origine e, per giunta, cattolico, in un Paese in cui non si era mai avuto un cattolico come Presidente. Da qui gli inizi della carriera politica, prima come membro del Senato e poi, come tutti sanno, Presidente, il più giovane che gli USA abbiano mai avuto.

Unica nota grigia, nella figura dell'uomo, quella di essere (del resto, come suo padre Joe) un accanito donnaiolo, ciò che in un Paese puritano come gli Stati Uniti non giovava di certo alla sua fama.

JFK, secondo quanto si legge nel libro, sognava la pace mondiale, tanto da essere accusato da una certa stampa di essere "comunista"(per il suo atteggiamento "distensivo" verso l'ostile Unione Sovietica, nei confronti della quale, nella persona dell'allora Presidente Krusciov, aveva tentato di iniziare un "dialogo" su temi scottanti come Berlino e il Laos) ma, ancora incerto nelle sue mosse a causa dell'inesperienza, aveva dovuto misurarsi con alcuni insuccessi, il più noto dei quali fu il tentativo di invasione della Baia dei Porci.

Chissà cosa sarebbe accaduto e come sarebbero oggi gli USA se Kennedy, a causa

della sua morte prematura, non fosse rimasto un mito e avesse potuto portare a termine le sue strategie fondate sull'assoluta supremazia dell'America, in ragione della propria potenza economica, ma anche sulla idea di un mondo "migliore", in cui gli emarginati(lui stesso, se non fosse stato così ricco, avrebbe potuto esserlo, essendo di origine irlandese e cattolico) non sarebbero stati relegati a un ruolo marginale, in un Paese in cui la "libertà"(di opinione, di lavoro, ecc.) è un valore irrinunciabile.

Di questo contesto non posso scrivere di più perché, confesso, mi trovo a leggere solo alla metà del libro e dunque non posso riferirvi degli anni della "maturità" del Presidente, trovandomi al punto in cui lui, ancor giovane e inesperto, incontra per la prima volta Krusciov, politico "navigato", in ragione degli anni e dell'esperienza, uscendone sconfitto.

Posso però provare a immaginare che JFK, al di là della sua salute particolarmente cagionevole e della sua giovanile "ingenuità", avrebbe potuto guidare il mondo occidentale verso una strada che, prescindendo dal conflitto Est-Ovest, sarebbe stata la "via maestra" per tutti i popoli che consideravano la guerra come il peggiore dei mali, da ripudiare ed evitare con il dialogo e la democrazia.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.